

sione centrale, istituite col decreto luogotenenziale 1^o maggio 1916, n. 490.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti.

È un disegno di legge dichiarato d'urgenza. Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. Stampato 1591-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Finocchiaro Aprile Emanuele. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE EMANUELE. Dirò brevissime parole per raccomandare alla Camera l'approvazione del progetto di legge che è sottoposto al suo esame.

Da più di venti anni si agita dinanzi al Parlamento la questione della tutela del titolo e dell'esercizio della professione di ingegnere ed architetto, questione che oggi torna, sotto più lieti auspici, ai dibattiti parlamentari e che è, ormai, completamente matura nella coscienza del paese.

Dal 1866 a oggi, incessantemente, le Associazioni nazionali degli ingegneri e degli architetti italiani, hanno reclamato che la professione di ingegnere e di architetto sia regolata da norme giuridiche che, se rispondono alla giusta tutela di interessi di classe, sono d'altra parte richieste anche da superiori ragioni di pubblica utilità.

I voti degli ingegneri ed architetti, come ricorda la relazione ministeriale, furono per la prima volta portati dinanzi al Parlamento con il disegno di legge di iniziativa parlamentare del deputato De Seta presentato la prima volta nella XXI Legislatura, e poi, ripresentato, nel 1904, nella XXII legislatura, nella quale il progetto, percorsi tutti i gradi delistruttoria parlamentare, arrivò alla discussione; ma, dopo appassionati dibattiti, non ebbe la fortuna di avere l'approvazione del l'Assemblea.

Sono qui presenti, fra i colleghi più anziani e autorevoli, molti di coloro che presero parte a quella discussione, circa sedici anni or sono, e che ricordano le molteplici ragioni per le quali quel primo tentativo non ebbe successo.

Da allora, in ogni legislatura, la questione è stata riportata alla Camera. Ricordo i disegni di legge presentati dai guardasigilli Fani e Finocchiaro-Aprile, nel 1910 e nel 1914, ed il progetto di legge d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Ciappi e da altri colleghi ingegneri al principio della presente legislatura.

Ho creduto mio dovere di ricordare la *via crucis* di questa proposta legislativa, per richiamare all'attenzione dei colleghi quanto ormai questa questione sia matura, quanto essa sia stata già profondamente studiata e vagliata in tutte le sue modalità.

Oggi la proposta torna dinanzi al Parlamento col progetto di legge presentato dal guardasigilli onorevole Luigi Rossi, nello scorso giugno, e mantenuto dal ministro Oviglio.

Io sono sicuramente interprete del sentimento di tutti gl'ingegneri ed architetti italiani ringraziando il ministro guardasigilli di aver voluto con tanta prontezza ascoltare la voce di questa benemerita classe che dà alla vita ed al progresso del Paese un così prezioso contributo di intelletto, di esperienza e di attività.

La proposta di legge che oggi è dinanzi alla Camera attraverso alle successive elaborazioni, che poco fa ho ricordato, ha completamente perduto quegli elementi che furono causa delle passate opposizioni. Intendo riferirmi soprattutto alle opposizioni suscitate a suo tempo dagli architetti, i quali temevano che le norme regolatrici della professione d'ingegnere potessero comunque essere lesive delle ragioni di indipendenza e di libertà dell'arte.

Era quella una preoccupazione ingiustificata, perchè nessuna classe di professionisti, per cultura e per la comunanza di lavoro, è meglio preparata della classe degli ingegneri ad essere la naturale sostenitrice dei giusti diritti degli architetti.

Anzi si deve riconoscere che fu in parte dovuto all'incessante insistenza degli ingegneri se nel febbraio 1921 fu provveduto con apposito decreto-legge all'istituzione delle scuole superiori di architettura nelle quali i nostri giovani architetti potranno perfezionare la ispirazione del loro sentimento artistico ed avere anche quelle indispensabili cognizioni di carattere tecnico, senza delle quali è impossibile, ai nostri giorni, presiedere alla costruzione di opere moderne.

Il citato decreto-legge prevedeva la istituzione di tre scuole superiori di architettura, cioè a Roma, a Firenze ed a Venezia;